

PRIMO PIANO

Uniqa va a Reale Mutua

Erano rimasti in corsa Reale Mutua e Apollo (che in Italia ha già Amissima) a contendersi le attività italiane del gruppo austriaco Uniqa. Alla fine, a spuntarla è stata la mutua assicuratrice torinese, che oggi ha firmato l'accordo di acquisizione. L'intesa riguarda l'acquisto di una partecipazione del 99,7% del capitale sociale di Uniqa Assicurazioni, compagnia italiana che distribuisce principalmente prodotti auto, non auto e salute, e delle sue controllate, Uniqa Previdenza, che offre prodotti vita tradizionali e index/unit linked, e Uniqa Life, compagnia dedicata a una partnership di bancassicurazione, per un corrispettivo totale di 295 milioni di euro. Reale Mutua prevede che l'operazione, per la cui realizzazione la compagnia torinese è stata assistita da Bnp Paribas, potrà essere portata a termine nella prima metà del 2017, una volta ricevute tutte le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità competenti.

Il gruppo Uniqa in Italia, la cui costituzione risale al 1965, nel 2015 ha generato una raccolta premi superiore a 1.000 milioni di euro e dà occupazione a 321 dipendenti, allocati principalmente tra Milano e Udine. La distribuzione è affidata a una rete di agenti plurimandatari, di promotori finanziari e accordi di bancassicurazione.

Beniamino Musto

 SALUTE & SANITÀ

Cala in Italia l'aspettativa di vita

Recenti analisi definiscono gli italiani meno longevi, più poveri e delusi dalla sanità pubblica. Il calo del ricorso alle cure e l'inversione di tendenza sulla durata media della vita richiedono soluzioni immediate. Tra queste, un sistema sanitario integrativo digitale

Nel corso degli ultimi mesi sono state effettuate numerose indagini statistiche da parte di società e osservatori accreditati¹, con lo scopo di rappresentare, secondo prospettive e con approcci analitici eterogenei, trend di stile e qualità di vita degli italiani. Scopo del presente articolo è fornire una chiave di lettura unitaria dei principali fenomeni rilevati, al fine di dare evidenza della loro correlazione e del conseguente potenziamento concomitante. Da tale analisi sarà possibile trarre un'indicazione per incidere proattivamente e stabilmente sul preoccupante stato attuale. Le tematiche verranno riprese e approfondite nell'ambito della presente rubrica nel corso del 2017.

QUANTO INCIDE IL TENORE DI VITA?

Le sopra citate indagini statistiche hanno posto in evidenza la presenza di tre aspetti concomitanti e correlati:

- il calo dell'aspettativa di vita
- il persistere della vulnerabilità economica
- la crescente inefficienza del Ssn

Il rapporto *Osservasalute 2015*, in primis, lancia un campanello di allarme da non sottovalutare: nonostante gli italiani si muovano di più e fumino di meno, per la prima volta in Italia l'aspettativa di vita è diminuita. Al di là del dato statistico, come sempre, è importante cercare di capire le cause e il contesto del fenomeno. I dati Istat sulla mortalità, riferita al medesimo anno 2015, distinta per livello di istruzione, confermano il trend e forniscono elementi per una possibile interpretazione. La differenza di speranza di vita alla nascita per un uomo senza titolo di studio o con licenza elementare è di ben 5,2 anni inferiore a quella di un uomo laureato o con titoli superiori, mentre la stessa differenza per una donna risulta pari a 2,7 anni (cfr. grafici). Una possibile spiegazione? Il livello di studio può essere in parte relazionato al tenore di vita, ed è verosimile che soggetti con maggiore disponibilità economica dedichino più risorse alla prevenzione e, più in generale, alla cura del proprio stile di vita. Il divario di mortalità tra i sessi potrebbe motivarsi con la generalizzata maggiore sensibilità del sesso femminile nei confronti dello stile di vita rispetto agli uomini.

(continua a pag. 2)

¹ <http://www.osservasalute.it/> - <https://www.unisalute.it/breadcrumb-faq> - <http://www.istat.it/it/archivio/184896> - <http://www.forumaniconsumatori.it/vulnerabilita-economica-delle-famiglie>



INSURANCE REVIEW su FACEBOOK

Seguici sulla pagina cliccando qui

continua da pag. 1)

L'IMPATTO DI UN SSN IN CRISI

Ciò non sorprende in un Paese dove non si arresta la riduzione dei fondi statali per la spesa sanitaria e, soprattutto, dove tale riduzione non corrisponde a una riorganizzazione del sistema. Questo ha portato a una progressiva e inesorabile perdita di efficienza del sistema sanitario pubblico (il 52% degli italiani considera inadeguato il servizio sanitario della propria regione). Paradossalmente, a fronte del degrado del servizio con liste di attesa crescenti (10 milioni di italiani ricorrono di più al privato e 7 milioni all'intramoenia perché non possono aspettare) si registra l'aumento del costo del ticket per fruire del servizio nell'ambito della ricerca **Censis-Rbm Assicurazione Salute**, il 45,4% degli intervistati che hanno fatto ricorso al sistema sanitario privato ha pagato tariffe nel privato uguali o di poco superiori al ticket che avrebbe pagato nel pubblico.

Inoltre, all'aumento della spesa sanitaria privata (+3,2% negli ultimi due anni) corrisponde, di contro, l'aumento della quota parte di italiani che non possono permettersi il lusso di curarsi: dai 9 milioni nel 2012, sono diventati 11 milioni nel 2016 gli italiani che hanno dovuto rinviare o rinunciare a prestazioni sanitarie nell'ultimo anno a causa di difficoltà economiche, non riuscendo a pagare di tasca propria le prestazioni. Di più: il 31% degli italiani effettua solo le visite indispensabili, il 44% ha richiesto o richiederebbe un prestito per garantirsi determinate prestazioni e il 57% compra farmaci generici. Resta infatti confermata la vulnerabilità economica delle famiglie italiane.

Alla luce di un quadro preoccupante, è evidente l'urgenza di una risposta che garantisca nel brevissimo periodo agli italiani il diritto alla tutela della loro salute. La risposta politica per ridisegnare un Ssn moderno ed efficiente, o ancor più, per dare prospettive economiche concretamente positive a italiani ormai sfiduciati e spaventati, richiede tempi di realizzazione incompatibili con l'urgenza delle misure per tamponare il fenomeno.

I DIVERSI PIANI DEI SOGGETTI TERZI

Per questo, parallelamente all'azione politica che auspicabilmente produrrà risultati positivi di medio-lungo periodo, è necessario da subito l'ingresso massivo e coordinato di soggetti terzi rispetto al Ssn (compagnie di assicurazione, fondi sanitari integrativi del Ssn, enti casse e società di mutuo soccorso), che possano non contrapporsi, ma bensì coadiuvare il Ssn stesso nella prevenzione e, più in generale, nel tutelare il diritto alla salute e di accesso alle cure per tutti.

(continua a pag. 3)



PolizzarcAvvocati

www.polizzavvocati.it

NOVITÀ

POLIZZA RC AVVOCATI E POLIZZA INFORTUNI AVVOCATI

POLIZZA RC AVVOCATI

MASSIMALE per ANNO e per SINISTRO

Fatturato	€ 250.000	€ 500.000	€ 1.000.000	€ 1.500.000	€ 2.000.000
da € 0 a € 50.000	€ 180	€ 200	€ 250	€ 400	€ 450
da € 50.000 a € 100.000	€ 200	€ 250	€ 300	€ 400	€ 450
da € 100.000 a € 150.000	€ 280	€ 320	€ 450	€ 600	€ 700
da € 150.000 a € 300.000	=	€ 600	€ 760	€ 950	€ 1.100
da € 300.000 a € 500.000	=	=	€ 1.000	€ 1.300	€ 1.500
da € 500.000 a € 1.000.000	=	=	€ 1.500	€ 1.800	€ 2.100

Estensioni

Estensione Funzioni Pubbliche, Curatore nelle procedure di fallimento, di Commissario Giudiziale e liquidatore, funzioni di Giudice di pace Componente commissioni tributarie, esecuzioni immobiliari custode giudiziario

importo aggiuntivo € 120 € 120 € 120 € 120 € 120

Estensione Sindaco, revisore Legale.

Estensione valida con massimale del 80% con scoperto 10% minimo € 2.000 e massimo € 20.000. La garanzia può essere attivata se il fatturato di tale attività non supera il 30% del globale.

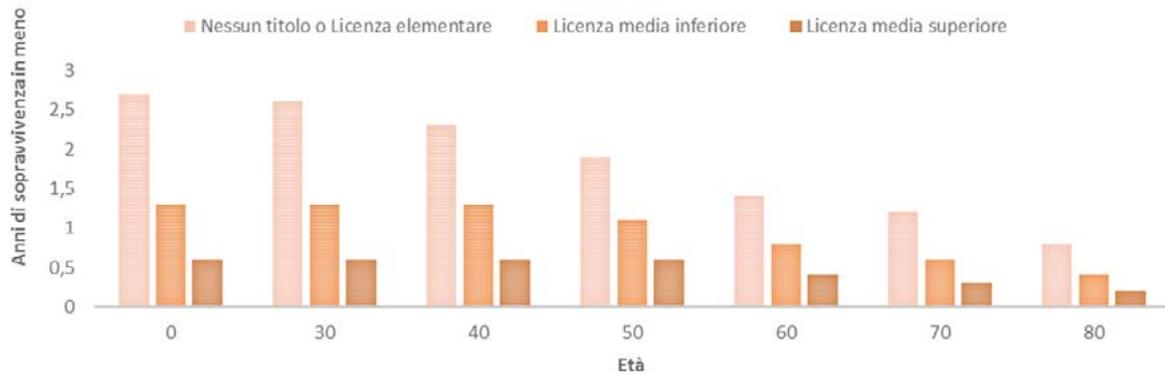
importo aggiuntivo € 250 € 250 € 250 € 300 € 300

Garanzie comprese:

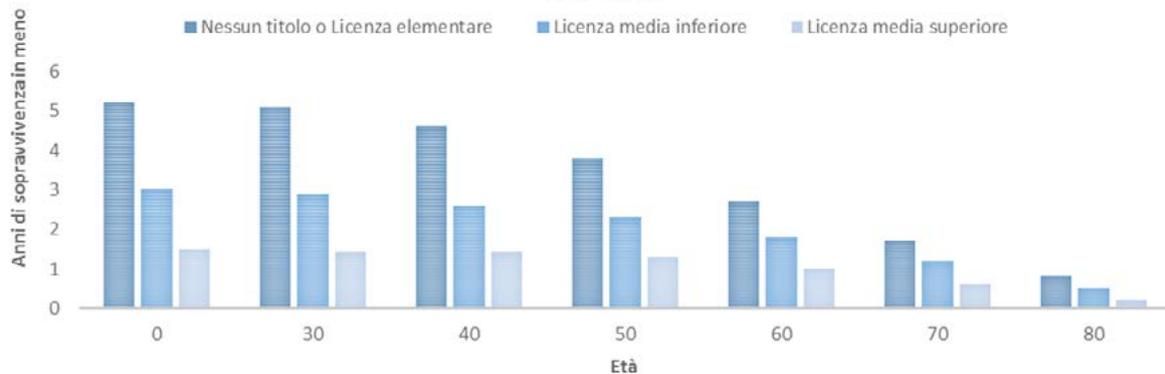
- Retroattività 5 anni
- Retroattività illimitata + 20%
- Franchigia 500 € - 1000 € per massimale 2.000.000 €

N.B. Tariffa valida in assenza di sinistri negli ultimi 5 anni

ANNI DI SOPRAVVIVENZA IN MENO RISPETTO A UNA LAUREATA DONNE



ANNI DI SOPRAVVIVENZA IN MENO RISPETTO A UN LAUREATO UOMINI



(continua da pag. 2)

Nonostante i significativi passi avanti registrati nella creazione di un pilastro sanitario integrativo del Ssn, è purtroppo necessario dare evidenza di una serie di elementi che saranno oggetto di riesame e modifiche nei prossimi mesi. Soprattutto, il tanto evidente quanto stupefacente divario regolamentare esistente tra le compagnie di assicurazione e gli altri player. Se infatti le compagnie di assicurazione, in qualità di investitori istituzionali, sono vincolate da stringenti standard di gestione strategica, finanziaria, operativa e di trasparenza imposti (in primis) dalla normativa europea Solvency II, lo stesso non può dirsi per gli altri player sopra indicati. Questo introduce una discrezionalità significativa nella gestione operativa ed economico-strategica che si riflette in una forchetta estremamente ampia in termini di efficienza e solidità delle prestazioni integrative proposte. Tale aspetto, già al vaglio di tavoli di lavoro dedicati, dovrà necessariamente essere affrontato e sanato per dare coerenza e stabilità prospettica alle soluzioni proposte dai diversi player.

Seppur nell'ambito della discrezionalità sopra ricordata, va di contro menzionato che esistono casi di eccellenza pionieristica con player che si stanno dotando di modelli gestionali estremamente efficienti, anche introducendo l'uso di device medici che coadiuvano attività di *life style management* per gli assicurati e stimolano le strutture sanitarie convenzionate al potenziamento digitale-gestionale, fino a porre le basi per pratiche di telemedicina. Da non sottovalutare a questo proposito le ricadute positive di un management efficiente e digitalizzato delle strutture sanitarie nell'ottica della gestione del rischio sanitario/contenimento della medicina difensiva e allineamento alle novità introdotte dal ddl Gelli.

Il prossimo numero della presente rubrica sarà dedicato a un approfondimento dell'utilizzo di tali device tecnologici, alla rilevanza della loro governance e ai numerosi benefici che è possibile trarne.

Paola Luraschi,
strategic & business innovation advisor

PREVIDENZA

Fondi pensione, cosa riserva il futuro?

In occasione del convegno di fine anno di Itinerari Previdenziali, riflessioni e proposte, a partire dalla leva fiscale, per agevolare lo sviluppo della previdenza complementare

Il contesto globale nell'ultimo anno è profondamente cambiato. L'economia mondiale rallenta, prosegue il regime di bassi tassi di interesse, la Brexit e l'elezione di Donald Trump pongono seri interrogativi. Tutto ciò ha avuto (e sta avendo) forti ripercussioni sulle strategie di gestione del portafoglio degli investitori, provocando volatilità sui mercati azionari e un apprezzamento delle obbligazioni e dei titoli di Stato. Eppure, nonostante la situazione, negli ultimi cinque anni poco è cambiato nelle scelte di investimento dei fondi pensione. Lo certifica **Mario Padula**, presidente della **Covip**, in occasione dell'annuale convegno di fine anno di **Itinerari Previdenziali**, che si è svolto il 30 novembre presso la **Cassa italiana previdenza e assistenza geometri**. "La parte del leone la fanno sempre i titoli di Stato e l'ordine di importanza degli asset è rimasto lo stesso", commenta Padula.



Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali

dei gestori di garantire performance in linea con i risultati ottenuti negli ultimi anni. Secondo Padula, la soluzione è "agire sui costi. Dalle evidenze empiriche risulta che all'aumentare del patrimonio del fondo i costi si riducono, è per questo che dobbiamo ragionare sulla dimensione efficiente di questi enti".

Sgravi fiscali in arrivo

Fra le differenze registrate nelle strategie di investimento delle diverse tipologie di fondi pensione, emerge l'incidenza delle attività domestiche: l'economia reale incide di più sulle casse professionali che sui fondi pensione. E proprio questo tema ha dato il via al dibattito politico che ha animato la seconda parte dell'incontro. L'on. **Enrico Morando**, vice ministro dell'Economia, ha richiamato la novità normativa dell'esenzione fiscale per gli enti di previdenza che investono fino al 5% del loro attivo patrimoniale in azioni o quote di imprese dell'economia reale. "Se il meccanismo funziona siamo disposti ad aumentare questa percentuale, ma non possiamo impegnarci per riportare la tassazione dei rendimenti all'11%", ha commentato. Sul tema della fiscalità si è inserito anche il prof. **Alberto Brambilla**, presidente del centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali, proponendo un plafond unico di deducibilità, e ipotizzando un tetto massimo di 9.000 euro che i cittadini potrebbero sfruttare in base alle proprie esigenze.

Giacomo Corvi



Necessario agire sui costi

Differenze, semmai, si registrano nell'esposizione delle diverse tipologie di fondi pensione. "Quelli preesistenti - continua Padula - hanno una quota considerevole di immobili che gli altri fondi non hanno, gli aperti hanno in portafoglio una percentuale inferiore di titoli di Stato rispetto a quella dei negoziali, i Pip hanno ridotto la quota di titoli di capitale". Nelle differenze, tuttavia, i portafogli dei fondi pensione sono rimasti stabili nel tempo. A cambiare è stato invece il livello dei rendimenti, che ha reso più arduo il compito

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it